TORINO
Anno 76 Num. 124
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA ... 1942-XX

I TEDESCHI SONO DA 7 GIORNI ALLA CONTROFFENSIVA
dopo aver stroncato il grande attacco sovietico di Karkov

Bollettino N. 722

Pattuglie nemiche disperse a sud-est di Tmimi
15 velivoli della R. A. F. abbattuti dalle nostre forze

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 722:

Pattuglie nemiche in ricognizione verso nostre posizioni avanzate a sud-est di Tmimi, sono state disperse subendo perdite.

Una formazione aerea tedesca, scontratasi nel cielo di Martuba con numerosi «Curtiss», riportava una brillante vittoria abbattendone dieci; altro apparecchio veniva distrutto da un nostro cacciatore a Bengasi dove un incursione causava qualche danno.

Gli aerodromi di Malta sono stati attaccati in più riprese da unità dell'Asse, nonostante la viva reazione contraerea. La caccia inglese, intervenuta, era prontamente affrontata dai nostri aviatori e perdeva quattro aeroplani: uno abbattuto dai bombardieri e tre dai cacciatori di scorta. Tutti i nostri velivoli rientravano alle basi.

I reparti della nostra armata aerea impegnati nello scacchiere centro mediterraneo e in Africa settentrionale prendono parte sempre più attiva alle operazioni in corso contro il nemico. Nella giornata di ieri poco dopo l'alba una formazione di cacciatori, partita su allarme da una nostra base in seguito alla presenza di velivoli nemici su una località della parte orientale della Cirenaica, riusciva, dopo un veloce inseguimento, a raggiungere gli avversari che pro... si sotto il tiro delle nostre armi, hanno dovuto desistere dall'azione e riparare verso est: un plurimotore da bombardamento e un cacciatore appartenente alla scorta sono stati mitragliati.

Nella scorsa notte bombardieri in quota italiani hanno eseguito ripetuti prolungati tiri sulle zone decentramento velivoli degli aeroporti di Hal Far e Mikabba, nell'isola di Malta. Sulla via del ritorno alle basi i nostri apparecchi sono stati attaccati a più riprese dalla caccia avversaria. Con pronta reazione i bombardieri riuscivano a disimpegnarsi dopo aver colpito uno dei velivoli nemici che è stato probabilmente abbattuto.

Stamane altri nostri bombardieri in quota, scortati da cacciatori italiani e tedeschi, hanno raggiunto Malta e dopo aver superato la notevole reazione contraerea, hanno eseguito un attacco contro l'aeroporto di Ta Venezia sganciando ingenti carichi di esplosivo sulla base nemica.

43 velivoli nemici distrutti
nella settimana dalle nostre forze

Roma, 23 maggio.

Il bilancio delle vittorie aeree di questa settimana si chiude con le seguenti cifre: apparecchi abbattuti in combattimento 35, uno dei quali mentre tentava di decollare da un aeroporto di Malta; apparecchi distrutti al suolo 2; velivoli annientati dalla contraerea 5.

Un piroscafo di tremila tonnellate ripetutamente colpito da nostri bombardieri ha subito danni talmente gravi da farlo ritenere affondato.

Movimenti di truppe a mezzo di speciali apparecchi della R. Aeronautica. Soldati si imbarcano per raggiungere la loro destinazione. (Telefoto Luce R. G.)

Sviluppi della battaglia nel Donez

Le poderose forze nemiche incalzate e isolate dalle retrovie

Berlino, 22 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato:

Nella regione di Karkov il grande attacco sovietico cominciato il 12 maggio, condotto da 28 divisioni fucilieri, 3 divisioni di cavalleria e 15 brigate corazzate, è stato totalmente stroncato con gravissime perdite sanguinose e di materiali per il nemico.

Il contrattacco germanico — iniziatosi il 17 maggio — ha condotto ad incalzare i poderosi gruppi di forze nemiche isolandoli dalle loro linee di approvvigionamento.

Da due giorni le truppe tedesche, romene ed ungheresi, appoggiate da poderose forze dell'arma aerea, sono ormai passate su tutto il fronte dalla precedente battaglia di difesa ad un attacco concentrato.

Nella regione a sud-est del lago Ilmen, il nemico ha proseguito i suoi tenaci attacchi senza alcun successo e con gravi perdite. Poderose nostre formazioni da combattimento e da caccia, hanno, durante tali azioni, inflitto al nemico sul campo di battaglia e nelle retrovie gravi danni. Un gruppo di forze sovietiche isolato dai suoi collegamenti, è stato annientato in combattimenti durati parecchi giorni.

In Lapponia, un attacco locale di truppe germaniche e finniche si è svolto vittoriosamente.

Nel periodo di tempo dal 14 al 21 maggio, l'arma aerea sovietica ha perduto 453 apparecchi. Di questi ne sono stati distrutti 342 in duelli aerei, 85 dall'artiglieria contraerea e 26 da formazioni dell'esercito; il resto è stato distrutto al suolo.

Durante lo stesso periodo di tempo, sono andati perduti sul fronte orientale 45 nostri apparecchi.

Il 6° reggimento controaerei ha conseguito il 22 maggio il suo 200° abbattimento di velivoli nella campagna dell'est.

Nell'Africa Settentrionale, una puntata di forze esploranti britanniche è stata ricacciata. La caccia germanica ha abbattuto in duelli aerei 10 velivoli nemici.

Apparecchi britannici isolati hanno sorvolato nella scorsa notte il golfo tedesco e la regione costiera della Germania settentrionale senza gettare bombe.

44 aerei sovietici abbattuti
nella giornata di venerdì

Berlino, 23 maggio.

Da notizie da fonte militare risulta che nel settore centrale del fronte orientale formazioni aeree da combattimento tedesche hanno efficacemente martellato le retrovie nemiche ed i nodi ferroviari.

Durante un'azione che si è svolta sul fronte orientale negli scorsi giorni caccia tedeschi che avevano abbattuto in violenti scontri dodici apparecchi nemici ne costrinsero altri ad atterrare entro le linee germaniche nel settore meridionale. Gli apparecchi catturati sono di nuovo tipo ma, per le stesse dichiarazioni dei piloti sovietici, sono inferiori in velocità e manovrabilità agli apparecchi tedeschi. Ieri i sovietici hanno perduto, nei vari settori del fronte, 44 apparecchi.

Violenti contrattacchi russi
respinti nel settore di Louhi

Helsinki, 23 maggio.

Sul fronte della Carelia orientale, nella zona di Louhi, le truppe finniche hanno respinto tutti i violenti contrattacchi delle truppe sovietiche che tentavano invano di ricuperare il territorio perduto nei giorni scorsi.

Hanno respinto pure tutti i tentativi di infiltrazione svolti da parte di reparti russi di esploratori. Le artiglierie ed i cannoni anticarro finnici hanno interrotto i lavori nemici di fortificazione campale, centrando e distruggendo altresì numerosi ricoveri di truppa.

In altri settori dello stesso fronte, quello meridionale nonchè quelli di Uhtua e Rukajervi, si è svolta la solita attività di artiglieria da ambo le parti.

Sul fronte dell'istmo careliano, i sovietici, potentemente appoggiati dal fuoco delle artiglierie e di lanciabombe, hanno attaccato alcuni caposaldi finnici impiegando anche apparecchi fumogeni. Tutti gli attacchi russi sono generalmente stati frustrati sulle prime difese campali finniche. Pochi reparti riusciti a penetrare fino alle linee dei trinceramenti sono stati annientati o decimati e ricacciati da violenti e decisi contrattacchi delle fanterie che hanno ingaggiato, in alcuni punti, violenti corpo a corpo, e dal fuoco di tutte le armi.

Come Timoscenko ha sbagliato i calcoli

Berlino, 23 maggio.

Il Bollettino tedesco di oggi dà per la prima volta qualche dettaglio sulla battaglia di Karkov sulla quale si avevano finora informazioni ed opinioni che, per essendo autorevoli, non erano ancora sancite dall'autorità suprema. Dal Bollettino si capisce trattarsi di una battaglia di primissimo ordine, di grandissime proporzioni e che l'esercito sovietico lanciato il 12 maggio contro le posizioni tedesche era formidabile, ma cionostante è ridotto ora a difendersi in condizioni che appaiono disperate.

Le cifre sulla composizione dell'esercito di Timoscenko confermano che i russi volevano giocare contro Karkov una carta grossa. Avevano più concentrato nel settore ucraino molto più truppe che a Kerc, dove nel frattempo tedeschi e romeni hanno distrutto o fatto prigionieri quasi per intiero gli effettivi bolscevichi. E se Timoscenko ha giocato grosso, gli è senza dubbio perchè voleva fare un grosso colpo. Ma ha sbagliato i calcoli. L'offensiva bolscevica è diventata una controffensiva tedesca. Oggi si apprende del resto che a fianco dei tedeschi combattono anche romeni e ungheresi e siccome ultimamente i bollettini parlavano soltanto di truppe del Reich è lecita la supposizione che la controffensiva abbia già trascinato innanzi alcuni settori laterali del fronte che non erano stati coinvolti nella battaglia iniziale.

La situazione viene così riassunta dai circoli militari di Berlino:

La battaglia difensiva contro i russi è terminata. L'attacco sovietico cominciato il 12 maggio con l'impiego di forze enormi è stato dominato e capovolto nel corso di pochi giorni. Il 22 maggio il Comando tedesco era già in grado di constatare come l'iniziativa fosse passata nelle proprie mani e che perciò lo svolgimento della battaglia era diametralmente opposto a quello del suo inizio. Perciò appunto può essere oggi annunciato che i tedeschi sono impegnati in una azione di controffensiva. I piani bolscevichi vengono considerati a Berlino completamente falliti. Gli ulteriori sviluppi della battaglia dipendono quindi esclusivamente dalle intenzioni e dalle misure del Comando germanico.

Attualmente si svolge la seconda fase della battaglia che può essere definita come l'offensiva di annientamento. La sua estensione e la sua violenza sono gigantesche. Scopo dell'azione, come nell'estate dell'anno scorso, è anche qui la distruzione totale delle forze sovietiche ammassate nel settore. L'esperienza insegna, si dichiara nei circoli militari, con quale grandiosità lo Stato maggiore tedesco sappia progettare e eseguire gli inaccerchiamenti e gli annientamenti.

Perciò non v'è dubbio nemmeno ora sull'esito delle operazioni. Da quello che si sa del resto appare che le operazioni hanno già preso la piega voluta e che tutto proceda a norma dei piani.

Da ultimo si sottolinea che sebbene il Comando tedesco abbia approfittato dell'offensiva sovietica di Karkov per sferrare un contrattacco su un esteso spazio del fronte ed abbia compiuto movimenti accerchianti ben riusciti non è ancora il caso di parlare dell'inizio della grande offensiva antisovietica che tutti si attendono da settimane.

Questa offensiva non è ancora incominciata.

Ciò vuol dire che la guerra orientale è suscettibile di ulteriore intensificazione ed estensione.

G. S.

I comunisti inglesi
sollecitano il secondo fronte

Stoccolma, 23 maggio.

La riunione del partito comunista inglese è stata inaugurata a Londra dal dirigente del partito Harry Pollitt che, in maniche di camicia, ha pronunciato un lungo discorso. Egli ha dichiarato che per vincere la guerra è assolutamente necessario che i britannici ed i russi sovietici siano uniti in stretto cameratismo. Ha incitato i lavoratori inglesi ad aumentare la produzione, in modo che all'appello per il secondo fronte possa presto venir dato ascolto. Pollitt ha sottolineato ripetutamente che è di capitale importanza l'attuazione immediata del secondo fronte.

Nel corso del convegno sono stati letti i telegrammi di adesione del partito comunista nordamericano. Uno di questi telegrammi diceva che le truppe statunitensi ora nel Nord dell'Irlanda devono essere considerate come l'avanguardia di quell'armata nordamericana che s'incaricherà della offensiva contro l'Europa occidentale.

Ciano riceve i componenti
della Commissione militare del Patto Tripartito

Roma, 23 maggio.

La Commissione militare prevista dal Patto Tripartito è stata ricevuta oggi alle ore 11 a palazzo Chigi dal Ministro degli Esteri conte Ciano. Erano presenti tutti i membri italiani, tedeschi e giapponesi della Commissione stessa e precisamente l'ammiraglio di divisione Lais, presidente, il generale di squadra aerea von Pohl, il generale di divisione von Rintelen, il contrammiraglio Lowisch, i colonnelli Welheim e Otzen, il maggiore Müller-Clemm, il contrammiraglio Abe, il colonnello Shimizu, il capitano di vascello Mitunobu, il tenente colonnello Gondo, il tenente colonnello Inaba, il capitano di corvetta Iamamaka; i colonnelli del Regio Esercito Scalise, Ferrera e Ingravalle, il colonnello della Regia Aeronautica Brunetti, il capitano di fregata De Angioy ed alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Dopo la visita al Ministro degli Affari Esteri la commissione militare si è riunita in seduta plenaria sotto la presidenza dell'ammiraglio di divisione Lais ed ha esaminato e discusso, nello spirito della completa collaborazione che presiede ai rapporti tra le Forze Armate delle tre Potenze del Tripartito, alcuni importanti capitoli dell'attività della commissione stessa.

LA SITUAZIONE

• La *Casa Bianca* tace sull'affondamento della corazzata della classe *Maryland*; ma Roosevelt stesso ne ha dato indirettamente la conferma quando ha difeso il metodo del silenzio sulle notizie cattive, sotto lo specioso pretesto di non fornire indicazioni al nemico. Tutti ormai sanno per esperienza quale conto bisogna fare dei silenzi degli ammiragliati anglosassoni; e la prova si ha nella vastissima ripercussione che l'impresa prodigiosa del *Barbarigo* provoca in tutti i paesi del mondo. Le conseguenze che se ne traggono sono di duplice ordine: in primo luogo la marina statunitense è stata privata di una delle sue più efficienti unità in un suo momento particolarmente delicato per le perdite precedentemente subite; in secondo luogo, gli americani e gli inglesi non hanno più la sicurezza di alcuna rotta marittima e sono quindi costretti ad uno sforzo di sorveglianza che alla lunga si rivelerà insostenibile. Questa seconda considerazione ha prodotto la maggiore impressione, specie negli stati dell'America del Sud. I siluri del Comandante Grossi hanno posto un suggello alle sorti della battaglia dell'Atlantico; se nemmeno una corazzata fortemente scortata può navigare senza eccessivi pericoli in quell'oceano, quando mai Knox riuscirà ad organizzare misure protettive tali da fornire un minimo di sicurezza alle navi trasporto? D'altra parte la convinzione che le Potenze del Tripartito avevano nella capacità dell'arma subacquea si è andata, alla luce dell'esperienza, sempre più consolidando; esse sanno di possedere un'arma decisiva per piegare la coalizione nemica che non può manovrare per linee interne e che deve necessariamente affidare tutte le sue possibilità alle comunicazioni marittime. Perciò le crociere dei sommergibili saranno intensificate ad ogni costo; nessun respiro sarà concesso alla navigazione nemica e gli effetti nella loro continuità condurranno fatalmente al collasso degli avversari. L'Italia, che ha fermamente creduto nell'arma dei poveri, è fiera del contributo portato nel campo della lotta subacquea; e nuove vittorie si aggiungeranno a quella gloriosa del *Barbarigo*.

• Finalmente il Bollettino germanico usa dei termini inequivocabili sullo svolgimento della grandiosa battaglia di Karkov: le anticipazioni affioranti in corrispondenze da Berlino e in qualche ammissione di fonte nemica hanno avuto una netta precisazione ufficiale. L'offensiva di Timoscenko è stata stroncata; non solo, il Comando tedesco ha approfittato dell'evoluzione della lotta per lanciare fin dal 17 un contrattacco, che si è andato estendendo a tutto il settore in fiamme e che ha condotto già all'accerchiamento di notevoli forze russe tagliate dalle loro linee di rifornimento. Dagli elementi emersi si può presumere di tracciare un quadro molto approssimativo della titanica battaglia. Timoscenko, e non da oggi, subisce l'attrazione di Jekaterinoslav nell'ansa del Nipro; qui, non a torto, vede il ganglio vitale dello schieramento alleato. Qualche progresso realizzato in questa direzione lo ha allucinato, non ha intuito che si trattava della trappola sapientemente preparata e si è scoperto paurosamente sul fianco sinistro: fulmineamente von Bock ha lanciato la controffensiva ed ha sfruttato all'estremo la situazione favorevole spingendosi fino al corso del medio Donez, che è stato varcato in due punti, probabilmente all'altezza di Izyum e in direzione di Slovjansk. Timoscenko è stato incapace di qualsiasi mossa originale e, fedele alla tattica russa, non ha voluto adattarsi ad ordinare una ritirata generale; si è illuso di trovare il contrappeso alla manovra avvolgente di von Bock insistendo negli attacchi in massa contro le difese di Karkov. Queste hanno resistito ottimamente, mentre l'avanzata dal sud faceva ulteriori progressi; è venuto quindi il momento di mettere in crisi tutto il settore, e il 21 la controffensiva è diventata generale, dal sud al nord.

■ Le forze concentrate da Timoscenko nella battaglia di Karkov erano formidabili, almeno 500 mila uomini, per un terzo corazzati: più del doppio che nella penisola di Kerc. Sono condannate anch'esse all'annientamento completo? Le possibilità di ritirata sono certamente maggiori che non attraverso l'istmo di Kerc; ma ormai la ritirata si tramuterebbe in fuga disordinata. E' quindi più probabile che i sovietici ripetano dei gesti disperati.

a. s.

Il "Barbarigo,, e i suoi gloriosi compagni

Il superbo bilancio dei sommergibilisti italiani: tre corazzate fuori combattimento e nove incrociatori affondati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gruppo Sommergibili X, 23 maggio.

Già ombra lieve, instabile e cara, noi l'abbiamo rivisto fra noi anche ieri sera, anche oggi, mentre in fine del pasto sociale, alla nostra mensa di sommergibilisti, tutti abbiamo brindato alla grande vittoria del comandante Grossi.

Noi abbiamo rivisto il suo sorriso, il suo gesto abituale, abbiamo risentito la frase con la quale amava sottolineare di ottimismo ogni vicenda della sua vita: «Bene; andiamo»!

O caro, carissimo comandante Romei, come avrebbe ripetuto entusiasticamente queste parole, lui ieri ed oggi a proposito del colpo magnifico del Barbarigo: «Bene; andiamo!».

E gli sarebbe spettato di diritto gioire più di tutti noi per questa vittoria del compagno, giacchè lui è stato il primo fra i sommergibilisti italiani a riportar la vittoria nella sua offesa contro una corazzata nemica.

«L'inimigo non la contare»

E' bene infatti ricordare che questo del comandante Enzo Grossi non è il primo documento che i sommergibili nostri abbiano recato alle navi da battaglia del nemico. Molte volte, appena che una formazione di questi colossi corazzati fu avvistata da un nostro sommergibile in condizioni di lancio appena appena possibili, l'attacco è stato portato immediatamente sino alle estreme conseguenze, secondo il motto di uno dei sommergibili: «L'inimigo non la contare». Poichè assalire una corazzata non vuol dire trovarsi di fronte soltanto il mastodontico bersaglio con la chiostra paurosa dei suoi superbi cannoni e il suo formidabile armamento, la sua velocità, la sua compartimentazione stagna; una corazzata non naviga mai sola in guerra; la scortano squadriglie intere di cacciatorpediniere, e aerei da ricognizione scrutano il cielo, e spesso incrociatori leggeri e pesanti le formano attorno un baluardo, una cinta protettiva, pronta ad accogliere su sè l'offesa destinata al cuore e al fulcro della squadra.

In questo duello mortale fra le nostre unità subacquee e le massime unità della flotta nemica, debuttò i primi giorni della guerra il glorioso comandante Lotti, medaglia d'oro, che nell'immediata vicinanza di una base avversaria attaccò una poderosa squadra francese sfidandone la fitta velocissima scorta di pieno giorno e soccombendo gloriosamente; tanto gloriosamente da meritarsi, ad armistizio concluso, l'alto commosso omaggio di quelli che erano scampati alla sua offesa.

Ma fu il comandante Romeo Romei col sommergibile Pier Capponi che, il 10 novembre 1940 — col solito audacissimo stile di passar sotto la scorta — lanciò tutta una salva di siluri contro una formazione di corazzate inglesi, nel Mediterraneo, e colpì con due ordigni la corazzata Ramillies di 30 mila tonnellate, armata di 32 cannoni, di cui otto da 381, e altre cento mitragliatrici dei vari calibri.

Nel dicembre scorso poi, nel Mediterraneo occidentale, un siluro squarciava la prora della supercorazzata Nelson di 35.500 tonnellate, armata con 47 cannoni di cui nove da 406, modernissima, anche se non molto veloce, la quale poteva a stento raggiungere Gibilterra di dove, dopo una prima rappezzatura, era avviata ai cantieri americani, inutilizzata per molti mesi.

Con l'odierno colpo del comandante Grossi sono dunque tre — accertate — le corazzate nemiche colpite dai sommergibili italiani in meno di due anni di guerra, mentre nemmeno una delle nostre sette navi da battaglia è stata mai toccata dai sommergibili inglesi nè francesi e — adesso — americani.

Del resto non sarà male ricordare, mentre i neri pavesi di vittoria sventolano al sole di maggio, nelle nostre basi, nei mari e negli oceani, sulle torrette di tutti i sommergibili italiani fieri per il colpo del Barbarigo, non sarà male ricordare che la superiorità dell'arma subacquea italiana sull'arma subacquea nemica ha avuto per la guerra un magnifico collaudo confortato da tutte le cifre del bilancio.

Sia in fatto di incrociatori (uno nostro è affondato dai sommergibili inglesi contro nove inglesi affondati dai nostri) che di naviglio sottile e di naviglio mercantile, e perfino di aerei, il bilancio è a tutto nostro vantaggio.

A seimila chilometri!

E per il complesso di eccezionali imprese, poi, anche senza tener conto di quelle che il segreto di guerra assegna ancora al silenzio delle cronache per consacrarle alla storia a vittoria conseguita, i sommergibili italiani non sono stati ancora eguagliati.

Sarà utile a questo proposito notare che, quando il sommergibile Barbarigo ha colpito la tipo «Maryland» a circa cento miglia dall'isola di San Fernando de Noronha, il sommergibile nostro si trovava a una distanza dalla sua più vicina base che si può calcolare di 3250 miglia marine, e quindi quasi seimila chilometri.

Seimila chilometri. Più di un mese di navigazione, forse, alla media velocità di crociera. E dopo tutte queste settimane di oceano, dopo la tensione degli agguati, dopo due affondamenti realizzati nel giro di poche ore, dopo aver visto lontano, come un miraggio, la terra ubertosa di El Pico che si leva alta sul mare nel cuore dell'isola di San Fernando, oh!, gli uomini del Barbarigo avevano ancora in loro tanta freschezza, tanto entusiasmo, tanto spirito di sacrificio da offerrare per le sue ali prodigiose la stupenda vittoria di cui oggi tutto il mondo parla.

(Questo equipaggio del Barbarigo, io lo conosco bene per vecchia consuetudine; vi sono rappresentate tutte le regioni d'Italia: ufficiali sottufficiali e marinai di Taranto e di La Spezia, di Firenze e di Palermo, di Sassari e di Milano, di Roma e della Lomellina, di Modena e di Fiume, di Genova e di Castelferretti, di Ventimiglia e di Catania e tre torinesi e un abruzzese di Ortona...).

Chissà che cosa sarà passato nel cuore del comandante Grossi, scorgendo al limite visivo il profilo di S. Fernando di Noronha dove i brasiliani, che oggi sono quasi nostri nemici, hanno portato schiavi, a coltivare le piantagioni di canna da zucchero, di grani, di barbabietole, e cotoni, 1400 squallide creature colpevoli di tutte le colpe più turpi nei duecento abitanti, in tutto, dell'isola; chissà che cosa avrà detto quel comandante dal cuor d'oro ai suoi uomini! Possiamo immaginarlo facilmente.

«Si vede soltanto un fiocco bruno sul mare, una striscia sottile. E' la terra di San Fernando de Noronha. I brasiliani ne hanno fatto una colonia di negri ai lavori forzati, è un immenso penitenziario. Era un'isola senza gloria, il suo nome era macchiato e maledetto. Le ali italiane la sollevarono alla gloria e alla storia facendone scalo nei loro voli transatlantici...».

Adesso un'altra volta il nome dell'isola maledetta è consegnato alla storia, alla gloria e alla vittoria da un italiano che con il suo sommergibile ha affondato una delle più potenti navi del mondo.

Ma sì che il comandante Romei sarebbe tanto felice stasera!

Del resto io non lo vidi mai triste, nemmeno quando a bordo del Pier Capponi, in missione di guerra nel Mediterraneo, ci parve che da un momento all'altro, con vertiginoso fatalità, la morte stesse per entrare dentro lo scafo, cento metri sotto il pelo del mare; e il nostro cuore tremò.

Oggi, alla nostra base da dove partì il Barbarigo per la sua vittoria e dove, con il suo bilancio glorioso — alta la bandiera in torretta — ritornerà, oggi, qui alla nostra base da dove partì il comandante Romei per le sue vittorie, e dove un giorno — tanti giorni — invano lo abbiamo atteso e non è ritornato; oggi qui sulla banchina, da dove anche il comandante Botti, un fresco giorno di primavera, è partito per la sua epica impresa e non è ritornato, oh! che tutti «quelli delle corazzate», gli affondatori delle corazzate, eran presenti fra noi!

Tutti presenti fra noi: quelli che sono con i marinai degli abissi sulle più segrete vie del mare e dell'Oceano, e quelli che ormai stanno con gli angeli sulle strade del cielo e popolano i nostri sogni e le nostre verdi speranze e sono per noi, sommergibilisti, come l'avanguardia destinata a precederci, nel trionfo del sangue e dello spirito, sull'oro e sulla materia, il giorno della vittoria sotto l'arco millenario di Tito.

Dove si tengon le fila

Devo anche sottolineare la galvanizzazione che con l'alta sua opera assidua, affettuosa, il più possibile capillarizzata, l'ammiraglio comandante in capo della squadra sommergibili compie con un ritmo che, nei confronti del nemico, è diventata travolgente, se in Mediterraneo le grosse forze inglesi (appunto anche a causa dei nostri sommergibili) hanno dovuto accusare questo periodo di carenza e se in Atlantico le nostre gloriose unità subacquee hanno potuto realizzare tale somma imponente di vittorie.

Gli è che questo nostro ammiraglio dei sommergibili, con principio squisitamente fascista, comanda le sue mirabili squadriglie non soltanto con le doti d'un alto e chiaro intelletto che informano la strategia italiana — tutta originale e ricca di ulteriori sorprese — della guerra sottomarina, ma anche con un cuore grande così, che lo fa essere — egli glorioso comandante di sommergibili e affondatore nell'altra guerra — vicino, vicinissimo allo spirito e al cuore dei suoi stati maggiori e dei suoi equipaggi, sollecito della loro vita, amico delle loro creature, ogni giorno ogni ora talvolta ogni minuto palpitante per i loro destini. Ammiraglio nel senso più classico e più italico di questa grande parola. Ammiraglio i cui sapienti calcoli tattici hanno cifre e bandiere in tutti i mari del globo, dove i sommergibili italiani portano l'audacia delle loro prore e la purezza fiammante della loro fede.

Attilio Crepas

L'eco nella stampa mondiale

I giornali tedeschi esprimono anche oggi con calde parole l'entusiasmo senza riserve dell'opinione tedesca per la marina della grande nazione alleata, il cui contributo alla Causa comune fu fin da principio e anche prima dell'ingresso in guerra dei più decisivi. «Ora — scrive il *Lokal Anzeiger* — vi è la prova evidente che anche i sottomarini italiani dominano e spazzano le vie dell'Atlantico. L'arma sottomarina alleata, del resto, ha in Atlantico affondato finora più che 700 mila tonnellate; nè devono essere dimenticati i successi da essa in Mediterraneo riportati in cooperazione con l'aviazione, come non dobbiamo trascurare le audaci imbarcazioni d'assalto che penetrarono, per non dire che un esempio, nel porto di Alessandria colpendo due navi da battaglia nemiche».

Anche la *Boersen Zeitung* scrive che il popolo tedesco divide l'orgoglio degli amici e alleati italiani per questa brillante impresa della loro marina, che gloriosamente si allinea accanto agli affondamenti, come quelli della *Royal Oak* e della *Barham*, operati a suo tempo dai sottomarini tedeschi.

La stampa di tutto il mondo mette in rilievo la gesta del comandante Grossi e la gravità della perdita subita dalla Marina americana.

Il bollettino straordinario italiano è posto in grande rilievo dai giornali di Tokio i quali recano vivi elogi alla nostra Marina che combatte con slancio sempre più efficace contro il comune nemico.

Roosevelt giustifica
l'occultamento delle cattive notizie

Roma, 23 maggio.

Nell'odierna conferenza stampa il Presidente Roosevelt, rispondendo a una domanda, ha detto, come si esprime testualmente la Radio americana: «Vi è una ragione per impedire la diffusione delle cattive notizie, e cioè che esse potrebbero dare utili indicazioni al nemico, ciò che porterebbe probabilmente a successive notizie anche più cattive».

Non si era ancora avuta per parte di Roosevelt una così impudente conferma ufficiale circa il fatto che le autorità statunitensi si propongono di tenere sistematicamente all'oscuro il loro pubblico sulle gravissime perdite, particolarmente navali, che gli Stati Uniti stanno subendo in tutti i mari.

"CREOSOTO,,

La mamma disse: «Questa è tua cugina; salutala» e domandale come sta». La mamma credeva che io avessi dimenticato come si è manierosi nei paesi, e come bisogna ricordarsi di tutti, e che quando uno non si ricorda, la persona dimenticata è come se fosse un poco morta. «Come sarebbe a dire?» chiesi io. «Quale mia cugina?». «Non te ne puoi ricordare» disse mia madre, «perchè quando tu andasti via era bambina. Non è una cugina carnale, ma ha sposato tuo cugino, lo ricordi, il muto». Io me lo ricordavo il muto, avevo pensato qualche volta a lui, ma lo pensavo sempre come ragazzo, e non riuscivo a immaginarmelo grande e adulto. Era un ragazzo che non sapeva parlare, come se avessero dimenticato d'insegnarglielo; era pallido, mite, e con la bocca intatta perchè non sapeva dire parole. Ci guardava ridente stando in disparte, quando fummo ragazzi insieme, e obbediva sempre a qualcuno che, passando, gli chiedeva di andare di qua e di là per qualche faccenda. Perchè era sempre libero e disposto. Io feci un mezzo inchino alla mia nuova cugina, la quale stava seduta in disparte, in mezzo al gruppo delle giovani donne. Mia madre mi guardò compiaciuta perchè sapevo essere gentile. Stavamo tutti chini in una stanza intorno al braciere. Devo dire che la circostanza era triste perchè quella era una visita di lutto. Io mi levavo di quando in quando per accompagnare alla porta i visitatori. Una di quelle donne stupì che io mi alzassi tanto spesso, e mi disse: «Perchè accompagnarli tutti? Alcuni non hanno nessuna importanza e non vale la pena di accompagnarli». Ma io li accompagnavo lo stesso, e in quel momento vedevo che essi si sentivano importanti perchè io gli facevo onore; una povera gente, spesso trattata a insulti e a calci, erano vestiti di stracci, le berrette lacere si confondevano coi loro capelli disordinati, e se li accompagnavo, quasi fossero chissà chi.

Mi occupai della mia vera cugina, Pipicella. Era la sorella del muto, ma sapeva parlare; soltanto balbettava un poco. «Come si ricorda di tutto!» dicevano lodandomi. Per mostrare che proprio me ne ricordavo, le chiesi se abitasse sempre quella tal casetta col ballatoio sulla volta. [illegible] Una donna assennata disse: «Naturale che si ricordi di tutto: è stato qui ragazzo». Replicarono: «Ma col mondo che ha veduto, come fa a ricordarsi di tutti?». E allora si divertivano a chiedermi se riconoscessi questo e quello, e i loro parenti, e gli amici. Io ricordavo tutto, [illegible] che mi stava di fronte, in un pomeriggio estivo si fosse fatta vedere da me a dormire supina sul balcone in faccia al mio, con gli occhi chiusi ma come se vegliasse sotto le palpebre abbassate [illegible]. La scrutai per capire se ricordasse. Arrossì. Guardai i piedi scalzi della cugina Pipicella, [illegible] piedi che parevano tartarughe, e un tempo erano stati rosa e gonfi. Ma a parte quei piedi cresciuti era intatta, colla veste [illegible] al collo, e tutto come se non dovesse fare nulla del suo corpo. Voglio dire che ella aveva l'aria di una persona che non serve a nessuno. Mia madre mi spiegò: «Suo marito non trovava lavoro e se ne andò in Australia. Ora la povera [illegible] non sa più niente perchè c'è la guerra e lui lo hanno messo in un campo di concentramento». La cugina Pipicella confermò questo racconto e aggiunse: «Gli hanno detto di negare che era italiano, e lui non ha voluto, perchè». La cugina Pipicella non voleva dire niente di straordinario, nè lodare nè biasimare suo marito; ma dire soltanto che lui non aveva voluto perchè tale era la sua volontà, ed era un uomo e poteva fare quello che voleva. [illegible]

Accanto a lei stava l'altra cugina. Non sapevo come si chiamasse, e Creosoto [illegible]. Creosoto ascoltava come i gatti quando sentono che si parla di loro, perchè capiscono la parola gatto: voglio dire i gatti cittadini e non quelli di paese che fuggono davanti all'uomo. Guardai Creosoto. [illegible] «L'hanno chiamata così perchè non ha padre nè madre. Fu raccolta allo spedale e chi la raccolse le mise questo nome». Creosoto guardava senza batter ciglio [illegible]. Disse: «Creosoto è il nome d'una medicina [illegible]». Mia madre seguitò: «Poi fu adottata, da uno di qui, da Rocco. Ma lei non è di questo paese». Lo avevo capito che non era delle nostre parti, da una intonazione lievemente nasale delle sue parole, e poi da un certo bruno del suo viso, un bruno marino, un bruno del sale quando il sale è nelle saline. Aveva la testa breve, il naso diritto, gli occhi aperti come le fosse successo allora.

In quel momento arrivò il prete a farci visita; si mise a sedere in mezzo a noi e cominciò subito a parlare. Parlava anche latino, e molto presto, forte e quasi allegro. Cominciò col dire che tutti dovevano morire, che nessuno può non morire e che questa è una sorte comune ai ricchi e ai poveri, ai potenti e ai pezzenti. Si guardava intorno, e aveva gli occhi indifferenti. Le donne più giovani lo ascoltavano come se raccontasse la storia dei loro padri [illegible]. Egli si interrompeva di quando in quando per chiedere se diceva bene. Diceva tutto in un modo vendicativo, alla fine sorrise e se ne andò trionfante come la morte.

«Ma si chiama Creosoto di nome e di cognome?» chiesi io.

«Di nome, di nome».

«E come l'ha sposata nostro cugino?».

Mi raccontarono come mio cugino aveva sposato Creosoto. Creosoto era stata raccolta da Rocco che abitava lungo il fiume. Rocco era stato ferito alla testa e perciò poteva permettersi quante stranezze voleva; difatti abitava con sua moglie e con Creosoto. La teneva come si tiene un'orfana, e sua moglie lo compativa perchè era stato ferito alla testa. Un giorno si presentò il muto e fece capire che voleva prendersi Creosoto. Lui era muto, non lo voleva nessuno, aveva imparato l'arte del falegname e poteva pensare a Creosoto. Mia madre disse che era un ottimo falegname, che quando lavorava era come se parlasse. Creosoto dunque lo vide e accettò di andare con lui.

«E come gli parlavate, Creosoto?».

«Davvero si esprime in una bella maniera. Io non avevo mai saputo che si potessero dire tante cose» disse Creosoto. «Io fino a quel giorno avevo sempre adoperato le parole per dire le cose di cui avevo bisogno. Era così nella casa sul fiume, e anche Rocco e anche sua moglie parlavano soltanto di cose di cui c'è bisogno. [illegible] Si dicono sempre le stesse cose: mangiare, bere, dormire, lavorare, e i soldi. Invece il muto si esprimeva gratuitamente, perchè [illegible] raccontava ogni strana cosa. Perchè fa attenzione a tutto, e siccome non [illegible] parlare, ha tempo di pensare e guardare, e vede i fiori, il cielo, e si meraviglia. Pare che dipinga quando racconta».

Creosoto aveva parlato così poi tacque. La cugina Pipicella intervenne nel discorso, e parlò anche lei, d'impeto, mentre le si gonfiava il collo alle parole e sembrava un uccello che canta. Disse: «Avevano fatto la promessa di rispettarsi sempre, e che Creosoto non profittasse del fatto che lui non sapeva parlare per mettersi d'accordo con qualcuno e commettere cattive azioni». Creosoto abbassò gli occhi e riprese a parlare lei. Noi tutti ascoltavamo, e quello che diceva sembrava piccolo e futile, perchè c'era di là la morte. «Io andai a casa del muto (così ella chiamava suo marito), e la casa è nel paese, con molte altre case intorno. Le finestre delle altre case guardano dentro, e c'è la gente che guarda dentro. Io guardavo la gente che passava, ed era come se tutti avessero un grande dispiacere e come se andassero cercando qualcosa che hanno perduto. La gente passava o guardava. Passava anche il signor Ferdinando, che occupava tutto il vano della finestra; e passava lento, si girava, si voltava. E' incredibile come possono sembrare grandi gli uomini nelle case. Ma non parlava. Una volta, che era sera, sembrava tutto perduto e che il muto non tornasse, quella sera il signor Ferdinando si fermò davanti alla finestra e mi disse: «Creosoto, devi sapere che io ti posso mandar via da questa casa e da questo paese. Tu dai scandalo e cattivo esempio. Tu vivi con un uomo, e questo è immorale».

«Ma eravate sposati?».

«No, disse Creosoto. Stavamo insieme perchè io ero un'orfana e lui era muto. Io non dicevo niente al muto quando tornò. Lui non sapeva e non sentiva niente. Lui non sentiva, la sera, quando mangiavamo, il rumore del cucchiaio nel piatto e il sussurrare del lume a petrolio. Io sola sentivo queste cose e le sentivo per lui». Tutti stavamo attenti a come si esprimeva Creosoto che, abituata a parlare col muto, diceva tutto gentilmente e come se parlasse per sè. Ella seguitò: «Non era soltanto il signor Ferdinando, ma tante bocche che parlavano davanti alla finestra e mi dicevano [illegible] pregavano, supplicavano, imploravano, e dicevano: "Sei bella, sei bella". Io avevo la testa piena di preghiere come le statue dei santi. Il signor Ferdinando ripassò una sera, e mi disse: "Tu sei immorale, tu dai scandalo, ecco". Io gli dissi: "Ma che devo fare?". Egli si avvicinò e tentò di entrare, ridendo coi denti bianchi. Tremavo. Chiusi la porta di dentro».

Il racconto di Creosoto fu interrotto dall'ingresso della zia Orsola. La zia Orsola aveva un gran neo in mezzo alla fronte che le dava un'aria di grande saggezza. Ma non era saggia. Mia madre mormorò: «Falle molto onore, perchè a furia di frequentare la baronessa si sente importante, e si sdegna facilmente». Io le feci molto onore, e lei stava attenta se [illegible] considerazione, altrimenti se ne sarebbe andata senza voltarsi indietro. Chiese da bere, e mia madre si precipitò a portarle la più grande caraffa d'acqua che ci fosse in casa; la zia Orsola rimase soddisfatta, e chiese soltanto se veramente quella fosse la caraffa più grande. Ma quando sentì che si parlava male del signor Ferdinando, s'inalberò e andò via. Aveva occhi di povera, ma non voleva che si parlasse male del signor Ferdinando.

«E come finì la storia di Creosoto?» chiesi io.

«Fin che il giorno dopo andarono due guardie che la accompagnarono al suo paese», disse una ragazza che non aveva mai parlato.

Creosoto seguitò: «La sera arrivò il muto e mi chiese se avevo fatto qualcosa di male».

«Ma come parlava il muto?».

«Parlava così» rispose Creosoto «a gesti, e così si esprimeva; e anch'io mi esprimevo così perchè avevo imparato il suo linguaggio. Io dissi: Se tu non puoi sostenere il mio braccio, allora restiamo così, un braccio lontano dall'altro. Il muto rispose: Io ti terrò fra le mani, perchè mi stai dalla parte del cuore. E se ci mettiamo così dito con dito, allora io posso chiamare quelli coi galloni e farò minacciare il grosso signore. Io gli dissi: Bene, allora mettiamoci così dito con dito agganciati. E così ci sposammo».

Arrivò alla fine il muto. Portava la cassa per il morto. Voleva che ne ammirassimo ogni particolare, e fece il gesto di chi si prepari a riposare bene e a lungo. Discorreva a modo suo strizzando gli occhi, disegnando l'aria con le mani, e diceva molte cose che non intendevamo bene ma che dovevano essere molto dolci.

Corrado Alvaro

Con speciali dispositivi, applicabili a qualunque automobile, in Germania è stato risolto, per i mutilati delle gambe, il problema della guida con l'ausilio delle sole mani. (Foto Atlantic).

ORECCHIO SINISTRO

La ragazza educata all'estero: 1

La ragazza educata all'estero entrò, agitando negligentemente la racchetta, nella sala da pranzo della piccola pensione, al margine della città: il suo innamorato devoto la seguiva, carico di reticelle con palle colorate in rosso, di cappotti, di sciarpe e di quanto, nel corso della partita e della giornata possa esser necessario a chi in Inghilterra ed in Svizzera abbia imparato le vere esigenze della vita dinamica, ma confortevole.

«Che orribile luogo, mio caro», disse la ragazza sedendo al tavolo centrale e considerando gli altri commensali con l'attonita tiepidità che si dedica agli abitanti di uno Zoo, «mi domando come hai potuto portarmi in questo ahurissant nest... Non mi verrai dire che non sai cos'è un nest, è quella corina che fanno i piccoli birds, sai bene, ora non trovo la parola in italiano, quello che fanno gli uccellini, hai capito, gli uccellini...».

Il giovane devoto la guardò con tenerezza, a labbra leggermente socchiuse, poi improvvisamente e profondamente arrossì: «Quello che fanno gli uccellini, non dirmi altro, cara, ho capito, ho capito benissimo».

La ragazza educata all'estero: 2

«Salute, vecchio orso», gridò la ragazza educata all'estero entrando vigorosamente nell'ufficio del padre, e dedicando un cenno mondano e giovanile all'ignoto visitatore che sedeva di fronte alla scrivania, «ho avuto solo il tempo di jump in, per organizzare il ratto delle sabine, voglio dire del mio vecchio old bear, si va alla villa del mio boy friend, che è giù col macinino, e non sarebbe niente male, se tu venissi a meet quella gente, dinner at eight, quindi il tempo incalza, e diamo pur via».

Il padre alzò su di lei occhi falsamente divertiti e cameratechi, e «Impossibile stasera», replicò con fermezza, «sai bene che è giovedì, cara, e, come ogni giovedì, martedì, sabato, ho la mia ispezione ai magazzini ed uffici delle succursali...».

La ragazza saltò agilmente giù dall'angolo della scrivania, dove s'era seduta, scompigliò rudemente i capelli del padre, gridò «Vecchio matto, raccontale a nonnina le bugie, mai in vita tua hai fatto un'ispezione, be quick e piantala, ti aspetto giù in portone». E svolazzando sparì con un ultimo sorriso al visitatore sconosciuto, che era poi il Presidente Generale ed Amministratore Unico della Società Anonima, capitale duecento milioni, da cui il vecchio orso dipendeva.

Il padre di famiglia

«Certamente ho una figlia», disse il farmacista mondano che trascorreva ad Abbazia elaborate vacanze, «Certamente ho una figlia, e bellissima, ha vinto diversi concorsi, mi vuol tanto bene, e si chiama Kiki». Le signore intente a spalmarsi il naso di crema ed a voltarsi con accortezza sulla spiaggia in modo da rosolarsi razionalmente, emisero un [illegible] mormorio di ammirazione e di invidia, che il farmacista accentuò traendosi di tasca un portacarte rigonfio, ed annunciando che avrebbe presentato la Kiki: le signore sospirarono materne, ed il felice padre spiegò ancora che per Kiki aveva fatto fare mobiletti speciali, adatti ai suoi gusti, e quanto al guardaroba di Kiki, ogni possibilità era prevista per farla sempre apparire elegantissima. Tacque un attimo, sospirò, aggiunse che prima di Kiki aveva molto amato un fratellino e due sorelline di lei, purtroppo morti, ora, e sepolti sotto tanti fiori.

Quando giudicò l'atmosfera commossa anche troppo, spiegò davanti alle amiche la serie completa dei ritratti, e davvero si vedevano il lettino, il tavolo, le poltroncine, i cuscini, i bellissimi abiti, e Kiki trionfalmente seduta davanti al piatto colmo, in atto di brandire il cucchiaio, o di considerare il bicchiere, o di giocare, impaziente, con il tovagliolo stretto al collo, sempre sotto gli occhi adoranti del signor farmacista. E davvero Kiki era molto bella, adornata di medaglie che confermavano le sue vittorie: soltanto, era una cagnetta.

Irene Brin

Treni a 300 all'ora?

Il motore rotativo

Stoccolma, 23 maggio.

(M. V.). La velocità media dei trasporti ferroviari che, fino a poche decine di anni or sono, si manteneva sui 60-70 all'ora, tende, come è noto, a superare i 100 chilometri. I nuovi elettrotreni sulla Firenze-Milano mantengono per esempio una media di ben 135 chilometri all'ora.

L'Istituto delle Scienze di Oslo informa di una invenzione che sembra destinata a far apparire come [illegible] modeste le odierne rapidità di marcia dei treni. L'inventore è un profugo russo, l'ingegnere Nikolas Yarmochuk, già noto per sue geniali applicazioni nel campo della industria automobilistica, il quale è oggi riuscito a realizzare il famoso motore rotativo, problema intorno a cui, da molti anni, si affaticano tecnici ed ingegneri di tutto il mondo. Un modello in scala ridotta della sua invenzione mostra come al locomotore ordinario a ruote egli abbia sostituito un motore elettrico di grande potenza, montato entro una gigantesca sfera di acciaio alla quale trasmette il suo vertiginoso movimento di rotazione. Questa sfera, che costituisce la parte anteriore della vettura di trazione e di manovra, è calettata all'asse del treno e rotola sulle rotaie, trascinandosi dietro un pesante convoglio, alla favolosa velocità di 300 chilometri all'ora.

L'invenzione dell'ing. Yarmochuk sembra segnare veramente una tappa rivoluzionaria nella tecnica dei trasporti perchè, mentre la locomotiva è ormai giunta all'estremo limite delle sue possibilità di perfezionamento, nel motore rotativo la soppressione dell'organo intermediario costituito dallo stantuffo etc., facendo agire direttamente la pressione in senso rotativo sull'albero motore, conduce, a parità di ogni altra condizione (velocità angolare, pressione media effettiva, caratteristiche dei materiali impiegati nella costruzione), ad una notevolissima riduzione delle dimensioni e del peso per unità di potenza sviluppata.

NELLA "GABBIA 308,, AD ALESSANDRIA D'EGITTO

La drammatica vicenda di un medico torinese a tu per tu con la soldataglia britannica

Miracoli del bisturi sotto le bombe nemiche - Il baronetto inglese con la testa un po' rotta - Addio, ospedaletto X... - Il calvario verso la prigionia - Vita ingegnosa nel campo di concentramento

Il professore Giulio Giorelli, nostro esimio concittadino, e in questi giorni appena reduce da un periodo di prigionia, era arrivato a Bengasi l'1 agosto del quaranta su una delle nostre belle navi che un aereo nemico aveva tentato di colpire lanciando tre siluri.

Immediatamente la scorta gli aveva dato caccia impedendogli, non soltanto di avvicinarsi e cogliere nel segno, ma abbattendolo in pochi minuti.

I tre siluri erano sgusciati via, sull'acqua spumeggiante di una attenta e rapidissima accostata.

Così il Professore prendeva contatto col nemico e riceveva il battesimo del fuoco.

Non il primo della sua vita, che Giorelli, il vero battesimo, l'ebbe l'altra guerra, in Albania.

Egli entra nel suo vero elemento circa un mese dopo, in un magnifico Ospedale da campo del quale prende il comando: cento letti per i feriti al viso.

Il giorno stesso del suo arrivo inizia la serie degli interventi maxillo facciali. Le più terribili, come dicono i chirurghi, le più spettacolari ferite da operare.

— Ah, se questo «materiale di studio» non provenisse dalle nostre trincee, se questi soldati che non hanno occhi per vedermi non fossero del mio Paese, se questi eroi, che a mala pena monosillabano, parlassero una lingua a me sconosciuta...

Operare a 40 gradi

Aspetta Giorelli che fra diciotto mesi udrai parlare attorno a te un idioma straniero.

Aspetta che non è ancora finita la tua missione, il tuo servizio di «richiamato». Ora sta zitto e lavora; lavora giorno e notte, quattordici, quindici e anche venti ore consecutive, c'è bisogno dell'opera tua. Sta zitto e dagli dentro finchè starai in piedi.

Attorno a te, assistenti e soldati, [illegible] dal sonno e dalla fatica. Le crocerossine, che sono così brave e coraggiose, così calme e vigilanti, specialmente sotto ai bombardamenti, resistono come gli uomini, ma ora, anch'esse, come gli uomini, crollano dalla stanchezza. Non è mica il cuore che manca, sono le gambe che piegano. Giorelli, non levarti la calotta di testa, non toglierti la garza che ti chiude la bocca, non sfilarti i guanti, non vestirti che il lavoro continua...

— Ah! dunque noi, degli ospedali, siamo degli imboscati!

— Ma no, Giorelli, nessuno si è permesso di dir questo, mentre sotto la tenda, i soldati che vanno sulla linea di fuoco sai bene che scherzano sempre.

— E dov'è la linea di fuoco?

— E' là Giorelli, dove ci sono quelle fiammate, le vedi!

— Mi par di vederle... ma sai... talvolta ho delle sfitte e delle fiamme negli occhi che mi confondono la vista.

— Ecco, ora rientra. Non ti accorgi che sei quasi nudo?

— Già è vero me ne dimenticavo. Da qualche giorno dimentico tutto, anche di vestirmi. Ma tanto dovrei poi subito spogliarmi. Come farei a operare vestito, sotto quella tenda che è un forno? Quaranta, quarantadue, quarantacinque gradi. Gli occhi di Giorelli galleggiano appena sul limite estremo della maschera di garza. Sulla terra, dove operando, il Professore pesta i piedi nudi, si forma così una pozzanghera, chè il sudore gli cola dalle spalle lungo la [illegible] gambe [illegible] e cade a [illegible] e rag- [illegible]

— [illegible] Dammi [illegible]

[illegible]

Nel lettino operatorio riluccono i ferri disposti sull'«assistente», il piatto di metallo cromato, infisso in un braccio che si protende, mobilissimo, da un'asta piantata nel suolo.

E' manovrabile anche dal gomito del chirurgo che l'allontana e l'avvicina da sè, per prendere un ferro, sostituirlo con un altro, cercare da sè stesso, fra tutti quegli strumenti ciò che subito gli necessita, senza perdere tempo a chiedere questo o quello a qualcuno dei colleghi.

— Si continua?

— Naturalmente, credo ce ne siano altri due.

— E' mezzanotte, Giorelli.

— Non lo sapevo. Non so più se è notte o giorno sotto questa lampada.

Nel silenzio abbacinato e abbagliante delle tende illuminate a giorno dalle lampade scialitiche par veramente di essere sempre in pieno giorno e isolati dal mondo.

Se fuori, fra le onde di sabbia e sulle petraie e sui pascoli del Gebel Cirenaico non singhiozzassero clamorosamente gli sciacalli, se i ghibli non battessero contro i teli gonfiandoli e scuotendoli come vele di brigantino, nessuno, in quelle ore così intense, si ricorderebbe di essere in Africa.

Via tutto, pinze e ferrettini, non servono più! Dammi i sottili ferri. Tu prenditi i traumatizzati, e tu gli addominali e tu, dottore i cranici, e tu, tenente i leggeri. Mandate a me i maxillo facciali, subito.

Sessanta bombe, su un centro abitato esclusivamente da arabi, hanno devastato un centinaio di essi, alcuni dei quali sono irriconoscibili.

— E chi è questo qui? Un bianco?

— Un autista della Fiat, professore.

— E chi me l'ha condotto?

— Prima si è... condotto da sè, guidando egli stesso il camion, poi, all'ultimo chilometro ho guidato io; l'ho veduto passarmi vicino, a tutta velocità e in quello stato, e allora son saltato al volante, glie l'ho strappato di mano. Con una mano guidava, con l'altra si teneva premuto contro al viso quello straccio..., e andava forte... accidenti se andava... Giorelli guarda il tenente poi il ferito. Un simile racconto non gli pare credibile, eppure il fatto si è proprio svolto così come lo raccontano. L'autista, colpito al viso mentre era sul camion, senza neppure fermarsi ed anzi, premendo l'acceleratore si era diretto verso l'ospedaletto, senza chiedere l'aiuto di nessuno, guidando e tappandosi la ferita.

Il tenente aveva dovuto imporsi per prendergli il volante.

— Bravo, ora allungati lì, che ti guardo... E dimmi un po', di che paese sei?

L'autista non può parlare. Guarda e volge gli occhi sugli uomini e sulle cose. Forse non vede.

Bisognerà attendere prima di mettere il suo nome sul cartellino e chissà fino a quando. Che non sia più giovane lo si capisce dai capelli ormai grigi.

Novanta minuti di intervento chirurgico e senza anestesia.

L'autista, mentre Giorelli pazientemente gli opera la scheggiotomia della faccia, a gesti fa capire di voler carta e matita e, avutala, scrive:

«Mi chiamo Auteri, sono della Fiat, abito a X... avvertite mia moglie».

— Ma questo è un leone..

— Professore, io non ho mai veduto nulla di simile.

Giorelli intanto, frenata l'emorragia, liberata la ferita da un'infinità di schegge, gli pratica immediatamente la ricostruzione plastica.

"Io debbo restare,,

Un ordine di ripiegamento coglie la prima volta il professor Giorelli nell'atto di operare sotto una pioggia torrenziale. Una bomba dell'aviazione inglese ha scoperto l'ospedale, che, dopo aver spiantato le tende oltre Derna le aveva ripiantate, in fretta e furia, a Barce.

Si lavora sulle brandelle di tela lacerata.

Ai brividi del sudore si sono sostituiti quelli del freddo, ai torrentelli di sudore le docce di acqua gelata.

Giorelli sgombera gli ultimi feriti, gli assistenti e gli infermieri, tranne l'ordinanza che vuol restare col suo capitano.

— Ma a parte tutto, neh!

— Sta zitto Rolle, se hai da fumare fuma, se hai da mangiare mangia, se hai il paracqua vai a passeggio, ma non parlare e non fregarmi l'ultima bottiglietta di Elixir di China, non si sa mai, potrebbe ancora arrivarmene qualcuno...

Il professore gira in bicicletta per il paese evacuato. Ha tenuto la bicicletta e una scatola di ferri chirurgici. Anche la bandiera è stata ammainata, ripiegata e devotamente rinchiusa nella sua custodia, lunga come una bara. E, come una bara, verrà sepolta a Bengasi e poi dissepolta e riconsegnata a Giorelli.

Le truppe italiane hanno resistito sulla linea preparata e, da quella linea che gli inglesi, sperduti nella Sirte, non hanno mai avuto il coraggio di avvicinare, i nostri, partivano continuamente a disturbare ed attaccare a mordere qua e là, i fianchi e le ali del nemico.

Immense ali formate da migliaia e migliaia di carri armati, ali nere, tutte di ferro che, a ventaglio si allargavano sulla sabbia senza alzarsi in un volo di ardimento e sul quale, per spezzarsi e stroncandosi avrebbero, per lo meno, remigando sulla «ramla» o sulle onde fulve del «Serir», scritto, a pezzi e bocconi, una storica pagina di guerra coloniale. La scrissero prima gli italiani e poi, insieme ai nostri, i tedeschi subito che arrivarono.

«Dopo pochi giorni — sono le parole dell'esimio prof. Giorelli, — raggiungevo Bengasi scavalcando le ultime impennate di un mare di carri inglesi capovolti nella sabbia, slabbrati, sfondati a colpi di bombe a mano e di cannone, bucati dalle mitragliatrici come setacci, chè nessuna corazza resiste alla forza penetrante dei nostri proiettili...».

La sorpresa della controffensiva avviene così inattesa e fulminea che l'esercito più meccanizzato e motorizzato del mondo africano, è costretto a ritirarsi e volgere in fuga.

L'avanzata, alla quale partecipa per primo l'Ospedaletto da Campo, prosegue a grandi tappe vittoriose e con brevissime soste per far serrare sotto le truppe non ancora impegnate, quelle in arrivo, i servizi e tutti gli impedimenti di ogni genere.

A Bengasi, una prima delle tappe, il professore Giorelli oltrechè chirurgo diventa guardiano di millecinquecento prigionieri inglesi.

Le scarpe di Churchill

I prigionieri inglesi erano comandati da un baronetto leggermente ferito, leggermente grasso, palesemente vanitoso, evidentemente sciocco e piuttosto miope perchè, senza la caramella incastrata in permanenza fra la guancia e l'arco sopraccigliare irsuto di peli biondicci e quasi bianchi come quelli degli albini, non vedeva oltre il palloncino viola del proprio naso perchè, fra l'altro, gli alcoolici non gli spiacevano e di grappa doveva averne bevuta parecchia. Gran peccato che [illegible] bevuta della nostra, di quella buona e che, ancorchè baronetto, non gli era spiaciuta. Che avesse tante belle qualità, dall'alcoolismo all'ubriacia, si vedeva; che fosse miope, miope «da caramella», lo dimostrò ciò che egli scrisse di suo pugno. Una bella letterina diretta «al primo comandante inglese nel quale ti incontrerai» e rilasciata ad un nostro caporale.

Nella letterina, dando già come cosa fatta la vittoria inglese, raccomandava il caporale alla bontà e all'indulgenza del presunto vittorioso collega, si professava, ecc. ecc., e si firmava ecc. ecc...

Il caporale, manco a dirlo, appena vide avanzare le nostre truppe piantò in asso il baronetto, ed essendo appunto uno della Sanità e per di più appartenente a quell'ospedaletto, cercò il suo capitano e trovatolo, la prima cosa che fece fu quella di consegnargli la preziosa letterina.

Il professor Giorelli la prima notte del suo ritorno a Bengasi fece due cose: ricevette, come ho detto, la sua bandiera dissepolta e poi si sciroppò cinque ore di [illegible] bombardamento.

Le bombe nemiche caddero naturalmente sugli ospedali, senza risparmiarne uno solo.

Una di queste bombe colpì nel sonno ventinove [illegible] ricoverati: ferite sopra ferite.

Il più indignato era il soldato Rolle il quale non poteva capacitarsi come le «Croci rosse», dipinte su ogni tenda, invece che allontanare, attraessero quella pioggia di ferro e di fuoco.

— Ma a parte tutto, neh, passa tutti i limiti...

Il mattino seguente Giorelli ricominciò il lavoro e, appunto mentre visita i feriti, si presenta a lui anche il baronetto con la testa avvolta in un gran fazzolettone di seta rossa. Le lunghe chiome, nobili e bionde, sono appena contenute dall'onda fiammeggiante e serica. Il baronetto si presenta lustro e riapo come in un istituto di bellezza e guarda il professore come generalmente si guardano i «Marcelli» o gli «Alfonsi» da signora, che han le mani molli di olii e cosmetici.

Giorelli dalla bile sgualcisce la letterina di raccomandazione che, tanto per non dimenticarsene, tiene in una tasca del camice.

— Dunque, voi siete il baronetto?

— Lo sanno tutti professore, sono molto conosciuto nel vostro ambiente..

— Dottore? Medico, chirurgo?

— Ferito, professore, ferito... ci avranno detto che sono barone, di antica nobiltà.

— Naturalmente, naturalmente, barone, si vede subito, e... dove siete ferito?

— Nella testa.

— In tutta la testa?

— Oh no, professore! In una particina della testa, qui, sopra l'orecchio...

— Barone, vogliamo tagliare i capelli...

— Tagliare i capelli... a me?

— Naturalmente!

— Ah! no professore, questo no, giammai. A Londra i miei capelli sono più conosciuti delle scarpe di Churchill...

— E se avessi qui Churchill, non credete che gli toglierei le scarpe dovendolo ricoverare in uno di questi letti? Su, barone, da bravo, date la testa al mio attendente... ma no, mica per sempre, gliela imprestate e, in dieci minuti, vi rapa. Altrimenti come faccio a vedere quello che avete sotto la chioma!

— Ma a parte tutto neh, son cose che fanno piacere anche se bombardano...

Cadono le chiome del signor barone, e sotto non si rivela che una gran brutta testa nocchieruta e che i capelli e il fazzolettone ricoprivano.

Con una scopa il soldato Rolle spazza i residuati della testa del barone. Tutto quello che aveva in testa e che era caduto leggiadramente sul pavimento di terra pestata.

Questi eran divertimenti che di rado accadevano e, quando accadevano, duravano poco.

« Fra pochi minuti... »

L'ultima lettera che il professore Giorelli scrive alla moglie e alla sua bimba comincia così: «Fra pochi minuti sarò fatto prigioniero; state tranquilli, la mia salute è ottima...». La lettera la riceve uno dei suoi ufficiali che poi prende il comando dell'Ospedaletto, subito e completamente smontato e caricato sopra gli autocarri dell'ultima colonna che passa. Gli autocarri sostano pochi minuti sul posto dove sorgevano le tende.

C'è ancora una baracca dove Giorelli riunisce i suoi ufficiali.

— Io debbo restare. Voi fate il possibile per portarmi in salvo l'ospedale, vi saluto e vi ringrazio...

— Signori ufficiali attenti!

All'ordine dell'ufficiale più anziano tutti scattano sull'«attenti» mentre l'attendente di Giorelli accende, al centro della baracca, un fornelletto.

Quando le fiamme si alzano vivide ad illuminare la tristissima scena, gli ufficiali, con gli occhi pieni di lacrime, guardano il Comandante che si avvicina al fornello con un involto fra le mani. Sono le carte dell'ospedale, la corrispondenza d'ufficio, i vari ordini di movimento che egli getta per i primi fra le fiamme, e subito dopo le fotografie e le radioscopie; alcune migliaia di documenti e di «storie scientifiche», un materiale preziosissimo che va distrutto e perduto per sempre; e poi, per ultimo, Giorelli, vincendo un attimo di indecisione, getta [illegible] sul fuoco alimentato dalla celluloide, la bandiera.

Di tutti i dolori, di tutte le angoscie, di tutti i sacri ricordi raccolti nel sangue, altro non restano che pochi feriti gementi sulla sabbia, fuori dalla baracca.

Gli ufficiali abbracciano Giorelli e il cappellano al quale il professore, tanto per incoraggiarlo, gli dice: «Va là, sta tranquillo, fra poco rivedrai il tuo collega, il cappellano di Giarabub, don Stoppiglio.. A proposito, chi di voi andrà in Piemonte, porti ad Asti mie notizie...».

I camions partono. Giorelli resta con qualche dottore che non ha voluto abbandonarlo, e col suo attendente.

Il gruppetto saluta quelli che, rispondendo si allontanano, diventano sempre più piccoli, finchè scompaiono.

L'altipiano del Gebel Cirenaico è vuoto di soldati, silenzioso.

La campagna coltivata dai nostri coloni anche sotto ai continui bombardamenti di quelle giornate è tutta di verde come l'Umbria e si perde a vista d'occhio verso l'interno mentre a nord è limitata dalla linea del mare azzurro e cupo. Non un canto, non una voce sale dai campi dove biancheggiano le camicie degli uomini che lavorano senza giubba e, qua e là, si staccano dal verde delle messi, le falde gialle delle larghe cappelline delle donne.

Mandre pascolanti si azzardano fino ai limiti della Litoranea, si fermano a guardare la nettità di quel silenzio ormai turchino nell'ora serale.

«Per adesso, uscite!»

Non un colpo di fucile echeggia nell'aria spessa di calore.

Tutto è immoto, anche i feriti; le inquietudini torneranno ad afferrarli non appena sarà calato il sole e di notte li faranno gemere e lamentare. Qualcuno griderà, col grido così caratteristico del ferito di scheggia; non è vana lamentela, ma sfogo naturale contro al dolore.

Anche gli assetati gridano così.

Giorelli, sulla soglia dell'uscio della baracca, guarda di dove sono giunte dalla linea di fuoco le ultime colonne dei combattenti, ordinate come uscissero dalla caserma.

Guarda e attende un qualunque ferito che non viene; magari l'ultimo, restato indietro.

Dai reticolati della linea «Pinfor» non giunge più nessuno. L'indomani il silenzio e il vuoto si fanno più grandi, si dilatano umidicci nei colori indecisi delle albe Africane, fradice di rugiada, lacrimanti sulle cose e sugli uomini come un pianto muto e rabbrividito.

Sorge finalmente il sole tra i fumi di zolfo, soffi di polvere rugginosa e rosseggianti funghi di vampate. Il sole compare e scompare senza contorni precisi, chè di tanto in tanto, una nube gli passa sopra violenta come uno schiaffo, al-

Quattro ufficiali piloti giapponesi della «compagnia della morte». A questi eroi, che non esitano a sacrificarsi coi loro apparecchi precipitandosi col carico di bombe sull'obbiettivo, il Giappone deve la sua fulminea vittoria aerea sulle grandi navi nemiche. (Foto Douiel).

IL SIGNOR PASQUALE CHE CONCILIA LA PRATICA E L'IDEALE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Domenica 24 Maggio 1942 - Anno XX - Num. 124

100 mila cinesi accerchiati nel Ce-Kiang, a sud di Sciangai

Si delinea la minaccia da oriente verso la Cina centrale - I battuti avvelenano i pozzi lungo la via della ritirata - I nipponici avanzano ovunque

Sciangai, 23 maggio.
Perdurando il riserbo delle autorità giapponesi sulle operazioni in corso nello Yunnan [illegible] ...

La manovra è riuscita, sicchè oggi l'agenzia «Domei» ha potuto annunciare da Tokio:

«Nella provincia di Ce-Kiang cinque divisioni di Ciung King, aventi la forza complessiva di 100 mila uomini, sono state accerchiate ...

Che la situazione in quella regione sia grave (e lo è tanto più in seguito al recente sbarco nipponico a Fu-ciau) è confermato da un comunicato militare di Ciung King, in cui è detto che i nipponici, forti di oltre 50 mila uomini [illegible] armati, proseguono l'avanzata verso l'interno, e minacciano Kinkua, capitale provvisoria del Ce-kiang. Essendo giunti a Tungyang, i nipponici si trovano a soli 100 km. da Kinkua — chiamata «la porta della Cina centrale».

L'Ufficio informazioni delle forze militari operanti nella Cina centrale dirama intanto un rapporto generale sugli avvenimenti della settimana terminata il 18 maggio. Dal rapporto risulta che nelle province di Hupeh e Sciantung le forze armate nipponiche hanno battuto i resti dell'Armata comunista cinese. Sono stati fatti oltre 20 mila prigionieri. I morti contati sul terreno raggiungono la cifra di 8000. Altri urti di guerriglieri della provincia di Hupeh — precisa il rapporto — possono praticamente considerarsi come annientati: circa 2500 di essi sono stati raccolti morti sul terreno. I prigionieri sono 9540.

Le operazioni nella zona di Wucang, a ovest dello Sciantung (nord-ovest di Nankino), sono state condotte felicemente a termine il 18 maggio. I giapponesi vi hanno annientato le bande armate ciunghinesi al comando del generale Kao Sciu Sciun. Sono stati uccisi 6600 nemici. Altri 2200 sono stati fatti prigionieri. Infine, le truppe giapponesi operanti ...

Un ufficiale giapponese appartenente allo Stato Maggiore ha dichiarato che in seguito all'offensiva giapponese in Birmania il corpo di spedizione inglese, che contava 60 mila uomini, è ridotto a 15 mila. L'ufficiale ha aggiunto che le forze britanniche hanno dovuto inoltre abbandonare quasi tutto il loro equipaggiamento, comprese le automobili, i carri armati e le artiglierie per poter effettuare la loro precipitosa ritirata nell'Assam.

L'Ambasciatore Alfieri e Tschammer und Osten al «Fliegerhaus» di Berlino, per la ricorrenza del Patto d'Acciaio. (Telefoto Hoffmann).

Gli Stati Uniti costretti al sistema dei convogli

Roma, 23 maggio.
Dopo il riconoscimento da parte di Roosevelt che i siluramenti sono seri, il noto economista nord-americano Walter Lippman ha dichiarato che l'«Asse affonda più navi di quante i cantieri nord-americani arrivano a costruire, pur lavorando a tutto vapore». In seguito ai continui siluramenti che si verificano nel Golfo del Messico e del Mar dei Caribi, il governo nord-americano è entrato nell'ordine di idee di adottare anche in questo mare il sistema dei convogli. La notizia è stata accolta con poco entusiasmo in Inghilterra, in Australia, nella Nuova Zelanda e nelle basi inglesi del Mediterraneo, perchè la decisione di scortare la navigazione anche nelle acque americane significa sottrarre navi da guerra agli altri settori, dove le plutocrazie sono già in evidenti difficoltà navali.

Il senatore nord-americano Brewster, il quale sostiene la necessità di scortare i convogli, ha dichiarato che la navigazione nel Golfo del Messico è praticamente paralizzata. Altre personalità navali nord-americane temono che l'estensione del sistema dei convogli finisca per esporre le navi da guerra nord-americane a maggiori perdite che in questo momento sarebbe prudente evitare.

Il Sovrano e il Principe di Piemonte a Ospedaletti e a Sanremo

Sanremo, 23 maggio.
Con treno speciale è giunto alla stazione di San Remo la Maestà del Re Imperatore, preceduto dall'A. R. il Principe Umberto. [illegible]

... *militari. Prendevano quindi posto su un apposito podio, dove la Maestà del Re procedeva alla consegna delle medaglie al Valore alle bandiere dei reggimenti recentemente decorati. Si svolgeva poi la rassegna delle truppe, che sfilavano in ordine perfetto.*

Gli ospiti reali ed il seguito riprendevano quindi la strada di Sanremo. Appena la macchina reale è apparsa sul viale, lavoratori, studenti e popolani hanno espresso la loro ammirazione ed il loro affetto al Re ed al Principe.

La macchina si è poi fermata davanti alla stazione, dove erano convenuti anche i feriti e le organizzazioni tedesche e le ovazioni si rinnovavano quando il Sovrano ed il Principe, scesi dalla macchina, entravano nella saletta reale. Quindi la Maestà del Re prendeva posto nel treno reale che si avviava lentamente.

L'arresto del gestore di una latteria

Altre cinque persone denunciate

Roma, 23 maggio.
Negli ultimi tempi la P. S. di Borgo aveva avuto sentore di un traffico clandestino di latte che si svolgeva nel quartiere. Disponeva pertanto appostamenti e indagini in seguito alle quali veniva arrestato tale Giordano Umberto, proprietario di una latteria, il quale avendo ottenuto fraudolentemente un'assegnazione suppletiva di latte di 64 litri al giorno per mezzo del rag. Esposito Gino — pure arrestato — ne faceva clandestino commercio rivendendolo, a prezzo superiore di quello consentito, ad alcuni gestori di bar che a loro volta speculavano sulla vendita del prodotto. Oltre al Giordano e all'Esposito sono stati denunziati all'autorità giudiziaria cinque gestori di bar i cui esercizi sono stati chiusi.

Un altro attentato ed altre fucilazioni a Parigi

Berna, 23 maggio.
(S.) Le autorità tedesche di Parigi hanno pubblicato il seguente avviso: «E' stato commesso il 19 maggio 1942 un attentato contro un membro dell'esercito tedesco. I giovani autori di questo attentato sono riusciti a fuggire. Per rappresaglia sono state immediatamente fucilate dieci persone, comuniste, ebree e altre di circoli cui appartenevano i criminali. Nel caso in cui gli autori dell'attentato non fossero segnalati entro otto giorni, un altro numero uguale di persone verranno fucilate. Inoltre molte persone dei circoli dei criminali saranno deportate».

I quotidiani siluramenti

Lisbona, 23 maggio.
Il Dipartimento nord-americano della Marina annuncia che un piccolo mercantile statunitense è stato affondato al largo della costa atlantica, mentre un altro mercantile di piccolo tonnellaggio appartenente all'Honduras è colato a picco nel golfo del Messico. Le due navi sono state silurate da sottomarini dell'Asse.

L'Uruguay e l'Ecuador asserviti alla corruzione nord-americana

Odiosi episodi di violenza contro gli italiani rei di voler restare fedeli alla Patria

Madrid, 23 maggio.
I connazionali giunti oggi dall'Uruguay, dal Perù, dall'Ecuador e da altri paesi sud-americani — in uno di quei treni puntualissimi che ogni mattina alle sei meno cinque si schierano sotto la tettoia sforacchiata della stazione di Barcellona a quell'ora del tutto deserta — hanno fatto narrazioni impressionanti delle persecuzioni cui, per imposizione diretta del governo degli Stati Uniti, sono stati sottoposti gli italiani residenti in alcuni di quei paesi perchè rei di fedeltà alla Patria e di disciplina civica.

Nell'Uruguay la campagna anti-italiana, di parecchio anteriore alla rottura delle relazioni diplomatiche, si manifestò fin da allora nelle forme più odiose e più basse, ma essa raggiunse il culmine quando si iniziò la conferenza di Rio de Janeiro.

Volendo mostrare che tutta la opinione pubblica era recisamente contraria alla politica dell'Italia e della Germania, i manegoni apertamente venduti agli interessi nord-americani organizzarono una serie di manifestazioni e una violentissima campagna di stampa intesa a far credere che la popolazione chiedesse la guerra. Le vessazioni divennero insopportabili; un manifesto pubblicato dai gruppi dominanti incitò «ogni buon uruguayano a far opera patriottica denunziando un fascista od un nazionalsocialista»; un semplice biglietto di denunzia ispirato alle volte da meschini rancori personali, bastava perchè l'indomani agenti del «comitato di investigazioni» si presentassero alla casa del denunziato invitandolo a comparire virtualmente in stato d'arresto davanti agli inquisitori. Questo «comitato di investigazioni» è agli ordini diretti delle autorità nord-americane; il consolato degli Stati Uniti segnala le persone sospette, dirige le persecuzioni senza passare per le autorità superiori uruguayane.

«Eppure, continuano i nostri interlocutori, la rottura delle relazioni con l'Italia che è stata il coronamento di questa campagna, non ha dato alcuna soddisfazione alla gran massa del popolo ed è stata vivamente deplorata da tutti i produttori seri del paese. Dalla rottura delle relazioni l'Uruguay non ha tratto nessun vantaggio, anzi ha perduto in ogni senso anche nei confronti con gli Stati Uniti».

I viaggiatori ci narrano l'episodio saliente dell'agitazione anti-italiana fomentata dai circoli estremisti. Alcuni mesi fa gli italiani dovevano riunirsi ad un banchetto popolare nel quale si offriva un piatto unico con un sovrapprezzo destinato alla Croce Rossa Italiana. Questa festicciuola, alla quale partecipavano italiani residenti da decenni e anche da generazioni nell'Uruguay, non aveva alcun significato politico. Tuttavia per ordine della polizia fu inscenata una dimostrazione ostile con lancio di sassi sui riuniti durante tutta la cerimonia. Uno degli italiani così aggrediti, l'agente consolare Morgagni, sparò e ne nacque una battaglia nella quale si lamentarono un morto e otto feriti. Il segretario del Fascio fu arrestato durante quarantott'ore.

L'affondamento da parte di un sommergibile dell'Asse del vapore italiano *Adamello* sequestrato dal governo uruguaiano e ribattezzato col nome *Montevideo* provocò una nuova ondata di violenze ed una visibile manifestazione di rabbia.

Un altro viaggiatore ci ha descritto le violenze inqualificabili cui sono stati sottoposti gli italiani che conservano sentimenti patriottici all'Ecuador. Le vessazioni poliziesche sono qui giunte a limiti difficilmente immaginabili. Sul treno di oggi si trovano due ex-ufficiali italiani, due fratelli, il colonnello Aldo ed il maggiore Mario Slaviero, che, inviati molti anni fa nell'Ecuador con una missione militare vi rimasero come industriali e vi possedevano una importante fabbrica di tessuti. Espulsi per ragioni meramente politiche, i due ufficiali hanno avuto cinque giorni di tempo per partire; così non hanno potuto liquidare nulla dei loro averi e tutto è rimasto in mano al governo ecuadoriano salvo mille dollari che sono stati dati loro per il viaggio. Eppure, ci dicono altri viaggiatori, il novanta per cento della popolazione dell'Ecuador è violentemente ostile alla politica nord-americana. L'atteggiamento del paese è determinato da cinque o dieci persone collocate ai posti di comando ed interamente infeudati agli interessi americani. Il governo mantiene del resto la sua politica con la forza; ultimamente sono stati concentrati cinquemila poliziotti di un corpo speciale nelle isole Salinas dell'arcipelago Galapagos, isole materialmente occupate da questa forza che tiene in iscacco l'esercito e previene ogni tentativo di sollevazione sia pure a carattere puramente indipendente.

I viaggiatori ci narrano che due città dell'Ecuador, quelle di Guayaquil e Quito, hanno ricevuto in dono dagli Stati Uniti ciascuna un milione di dollari, dono motivato dai bisogni dei due municipi per lavori di interesse pubblico.

R. Forte

Il Duca di Pistoia e Vidussoni ad una significativa adunata

La consegna delle drappelle a reparti dell'Esercito

Alla presenza del Duca di Pistoia e del Segretario del Partito ha avuto luogo in una località dell'Italia Settentrionale una significativa adunata in occasione della consegna delle drappelle da parte delle Donne fasciste ad un reparto del R. Esercito. Nella luminosa giornata di maggio il tricolore garriva da numerosi pennoni. Sulla moltitudine di organizzati e di popolo si stendevano grandi striscioni [illegible] che recavano scritte inneggianti al Re Imperatore, al Duce e alle Forze Armate. L'atmosfera di vivissimo palpitante entusiasmo che ha caratterizzato tutta la manifestazione ha una volta ancora confermato l'intima e totale fusione degli animi che oggi, come non mai, fa della Nazione un unico blocco che, agli ordini del Duce, marcia sicuro verso la vittoria. Il Duca di Pistoia e il Segretario del Partito, accompagnati dal comandante il reparto e dalle autorità e gerarchie locali, hanno passato in rassegna le truppe e lo schieramento delle organizzazioni fasciste mentre dalla folla altissime si levavano le invocazioni al Duce. Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce ordinato dal Segretario del Partito, il Principe e l'Ecc. Vidussoni, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti portandosi poi su un palco appositamente eretto. L'Arcivescovo della Diocesi ha impartito la benedizione alle drappelle che le Donne fasciste hanno voluto offrire alle trombe del reparto ed ha poi pronunciato un elevato discorso incitando i soldati a compiere tutto intero il loro dovere verso Dio, la Patria e la famiglia.

E' seguita la breve e suggestiva cerimonia della consegna delle drappelle da parte di giovani organizzate, drappelle tenute a battesimo da mamme e spose di eroiche Medaglie d'oro che hanno offerto la vita in olocausto alla Patria. L'ispettrice dei Fasci Femminili, Franceschini, ha rivolto ai soldati brevi parole di saluto. All'Altezza Reale il Duca di Pistoia, al Segretario del Partito e alle altre autorità il comandante del reparto ha tenuto ad esprimere il ringraziamento suo e dei suoi soldati affermando che essi sapranno essere degni della fiducia della Patria.

Infine il Duca di Pistoia ha pronunciato brevissime parole dicendosi lieto di avere assistito alla manifestazione e certo che il reparto saprà in ogni circostanza dimostrarsi degno delle gloriose tradizioni dell'Esercito italiano e che nel nome del Re Imperatore e agli ordini del Duce saprà marciare vittoriosamente per la grandezza d'Italia.

Con i combattenti, i feriti e mutilati il Principe e l'Ecc. Vidussoni si soffermano informandosi con vivo interessamento alle condizioni di ciascuno. Salutati con commosse espressioni dai congiunti dei Caduti e dai valorosi reduci il Duca di Pistoia e il Segretario del Partito raggiungono una tribuna eretta sulla via principale della cittadina da dove con tutte le autorità assistono allo sfilamento del reparto mentre si levano acclamazioni altissime e vibranti.

Sviene e cade sul fuoco con la figlioletta in braccio

Napoli, 23 maggio.
Un pietoso episodio è avvenuto stamane a Calvano. La trentatreenne Vincenza Falcone si è avvicinata al focolare per prendere una pentola d'acqua bollente, tenendo in braccio la sua figlioletta Natalia, nata da pochi giorni. Ma la giovane madre è stata colta da improvviso malore ed è caduta sul fuoco con la piccina. Sopraggiunti alcuni vicini, la Falcone e la figlioletta sono state soccorse e accompagnate all'ospedale, ove ad entrambe sono state riscontrate gravi ustioni. Più gravi sono apparse le scottature della piccina, che ha avuto offesi gli occhi, per cui rischierà di rimanere cieca.

Le ricerche in mare dopo il nubifragio di Trieste

Trieste, 23 maggio.
Da parte di quattro squadriglie della guardia di finanza e dei rimorchiatori della Regia Marina sono continuate per tutta la notte scorsa e la mattinata di oggi attive ricerche per l'eventuale ricupero di salme di pescatori rimasti vittime del violento nubifragio scatenatosi ieri sulla nostra città. Ma fino ad ora il mare non ha restituito altre salme, oltre a quella del pescatore Giuseppe Dobrez e di Anna Schiriani; forse fra diversi giorni esse potranno essere ritrovate, magari molto lontano dal nostro porto.

Il nuovo ordine europeo in un discorso del ministro Funk

L'applicazione continentale di principi economici già adottati dall'Asse

Berlino, 23 maggio.
La solidarietà economica europea generata dagli avvenimenti militari e dal blocco nemico contro tutti i paesi ha ispirato ai dirigenti tedeschi una interpretazione del nuovo ordine europeo che in sostanza è una applicazione continentale di alcuni principii adottati dall'Asse: anzitutto che nessuno debba trar profitto dalla guerra, e cioè nemmeno i singoli paesi entro il continente, come non lo debbono trarre i singoli individui entro un paese, e poi il principio che il potere di acquisto eccedente debba essere accantonato fino al ritorno della pace (tanto da parte degli individui, come dei paesi).

Collaborazione fra uguali

Queste idee trovano espressione in un discorso pronunciato dal ministro Funk in Franconia, dove egli ha rilevato che i popoli europei non sempre stati alla testa del progresso economico del mondo, ma solo ora si accorgono che lo sfruttamento massimo delle loro capacità può essere realizzato in una comunità continentale. «Con l'ascesa della Germania nazionalsocialista e dell'Italia fascista — ha detto Funk — sono nati in Europa centri di forza politica ed economica che si sono consapevolmente scostati dal sistema economico mondiale di prima e, riunendo le energie, si sono prefissi di dare ai loro popoli libertà politica e economica. La guerra attuale ha determinato il problema, il quale da limitatamente nazionale è diventato continentale, ed è il problema dello spazio vitale. La comunità europea prende oggi sempre più l'aspetto di collaborazione fra uguali. Guardando le cose da tale punto di vista — ha detto Funk — si deve vedere nel credito di *clearing* dei vari paesi verso la Germania una specie di risparmio, che sarà reso liquido quando, finita la guerra, l'industria tedesca, la cui capacità è in continuo aumento, potrà soddisfare ogni domanda di beni di consumo. Chi crede nella vittoria — ha terminato il Ministro — deve credere nel pieno valore di questo credito verso la Germania».

Analogamente si era espresso di recente a Sofia il segretario di Stato tedesco Landfried. In modo ancor più esplicito, però, l'argomento è trattato oggi dalla rivista economica ufficiosa *Deutsche Volkswirtschaft* in un articolo editoriale eloquente intitolato «Il contributo», in cui si dice chiaramente che mentre lo sforzo militare massimo è sopportato dal Reich i paesi che non partecipano a tale sforzo o vi partecipano in misura minore, o non posseggono industrie belliche sufficienti, debbono, in nome della solidarietà europea e per amore della Causa comune, contribuire con qualche altra cosa se non con gli uomini e con le armi: e cioè mandando in Germania braccia da lavoro e materie prime. Siccome la Germania è costretta a ridurre la produzione per i bisogni civili, onde accrescere la produzione bellica, ne soffriranno anche le sue esportazioni. Ciò significa che non potrà mandare prodotti industriali all'estero in pagamento delle derrate alimentari, delle materie prime e di tutto ciò che riceverà dall'estero per la sua economia bellica. Quindi le punte del *clearing* in favore dei paesi esteri saliranno ancora, il Reich si indebiterà sempre più. Ma tale attesa di pagamento da parte degli stati esteri sarà appunto il contributo di questi ultimi alla Causa comune. La loro pazienza nell'attendere sarà un corrispettivo del sacrificio di sangue e di uomini della Germania.

Nessun profitto dalla guerra

In altre parole i dirigenti del Reich propongono di abolire il criterio contabile, il criterio del «do ut des» materiale che dominava nel commercio internazionale. Nessuno deve trarre profitto dalla guerra. Se la Germania si dissanguasse al fronte e al contempo fosse costretta a pagare col lavoro immediato delle sue fabbriche — necessario invece per altri bisogni — le merci che le occorrono, i paesi assenti dalla guerra profitterebbero delle circostanze, ma ciò non è ammissibile — si dice a Berlino in un continente composto da paesi le cui sorti sono legate le une alle altre, per cui la rovina di uno sarebbe la rovina di tutti. E come in Germania si accantona il potere di acquisto eccedente — la cui eccedenza è spiegata con la mancanza di beni di consumo — e per accantonarlo si istituisce il cosiddetto «risparmio ferreo», così i paesi creditori debbono considerare che questi loro crediti verso il Reich sono una specie di «risparmio ferreo» nazionale che potrà essere realizzato dopo la vittoria dell'Asse.

Certo vi sono alcuni difficili problemi da risolvere. Ad esempio il seguente: chi finanzia le esportazioni dei paesi sopra menzionati in Germania? Se la Germania si riserva di pagare dopo la guerra, chi fornisce i mezzi nel frattempo ai produttori? Su questo punto non troviamo risposta negli scritti tedeschi, ma in essi si legge però il consiglio rivolto ai governi dei paesi creditori di adeguare la loro politica valutaria e la loro politica dei prezzi all'esempio germanico. Non è opportuno — si rileva a Berlino che i governi in parola cerchino di equilibrare il mercato interno permettendo che i prezzi aumentino. Ciò non è conveniente perchè ne rimane turbato profondamente il sistema di scambi, regolato dal *clearing* europeo. La Germania, per quello che esporta, cerca di mantenere i prezzi di una volta. Ma essa non potrebbe consentire che intanto i prezzi dei prodotti importati si accrescessero. La Germania contribuisce con la fissazione dei prezzi delle sue esportazioni a facilitare il compito degli altri governi nel controllo dei mercati. Se però il costo delle sue importazioni dovesse salire a causa del rincaro interno degli altri paesi, essa sarebbe costretta, se non altro per mantenere l'equilibrio continentale, a ricorrere a uno di questi due espedienti: o rincarare le proprie esportazioni, oppure modificare il corso dei cambi fissati per il *clearing*.

Insomma Berlino invita l'Europa a conformarsi al modello germanico di governo del mercato. In secondo luogo l'invita a assumere un atteggiamento di solidarietà pratica nella lotta comune contro il bolscevismo e contro la plutocrazia: e invero quei popoli che accettano il concetto di unità europea contro il bolscevismo e contro il capitalismo non troveranno nulla da obiettare a tale idea di sospendere l'applicazione dei criteri contabili caratteristici di altri tempi superati, perchè non è possibile giudicare una economia continentale come quella europea in momenti come i nostri, secondo i principii dell'usuale scambio di merci fra paesi. Non solo le nazioni combattenti vivono infatti in una economia di guerra guidata da leggi eccezionali; ma vivono in essa tutte le nazioni colpite dal blocco e che in futuro profitteranno della vittoria. Le conseguenze sono quindi evidenti.

Giorgio Sansa

Due olandesi giustiziati nell'isola di Giava

Tokio, 23 maggio.
L'agenzia *Domei* informa che due funzionari di polizia olandesi di Surabaya sono stati condannati a morte per aver propalato voci di carattere antinipponico. La sentenza è stata eseguita.

GUERRA DI POSIZIONE NEL DESERTO

Un duello d'artiglieria da un nostro caposaldo

Roma, 23 maggio.
Dalla Zona di operazioni uno degli inviati speciali dell'agenzia *Stefani* manda in data d'oggi:

Bollettini del Quartier Generale citano sovente, in questi giorni, i duelli di artiglieria.

I caposaldi sono i protagonisti di tale attività. Sentinelle avanzate del nostro schieramento, le artiglierie tuonano ogni qual volta un movimento inconsueto si nota dietro i bassi cigliori della [illegible] le linee e inquadrarne le batterie avversarie per ridurle al silenzio.

All'inizio del conflitto allorchè noi costruivamo i primi caposaldi su questo terreno, gli inglesi pensarono semplicemente che noi volessimo tentare l'assurdo di una guerra di posizione nel deserto. Più tardi però dovettero ricredersi, ammainare le ampie e comode tende, rinunziare alle doccie e ai bagni di gomma e abbarbicarsi con noi alla terra nuda, e anche essi, imitandoci ancora una volta, costruirono i caposaldi.

Abbiamo visitato un caposaldo sul fronte cirenaico. Il consueto quotidiano duello di artiglieria, quella mattina doveva avere compito ben preciso. Era necessario battere e frugare la posizione sino a trovare il punto dove concentrare proficuamente il tiro delle batterie.

Pochi minuti dopo il nostro arrivo, il comandante diede i dati di tiro e le batterie scaricarono i loro pezzi. Il nemico rispose quasi immediatamente. Tale reazione subitanea fece pensare che i nostri tiri avessero almeno molestato i movimenti del nemico.

Era bene perciò insistere. Altri dati di tiro vennero forniti. Altri proiettili sibilarono. E anche questa volta la reazione fu immediata. Il comandante ebbe una intuizione e fece variare ulteriormente i dati di tiro. I proietti partirono, venne calcolato il tempo, si udirono gli scoppi, si videro le fumate. Il comandante stette ancora con l'occhio incollato allo strumento. Poco dopo, infatti, un'alta fiammata sormontava il ciglione. Dall'ultima reazione nemica comprendemmo che avevamo colpito giusto.

Il giorno dopo, vale a dire il giorno venti, il bollettino n. 718 del Quartier generale iniziava con queste parole: Aggiustati tiri delle nostre artiglierie hanno suscitato sulle posizioni avversarie, in un settore del fronte cirenaico, incendi di notevole vastità e durata».

Gli inglesi, lo affermano loro stessi, temono le nostre artiglierie. Infatti non appena un movimento nelle linee avversarie viene segnalato dalla ricognizione, e individuato dagli osservatori, e intuito dai comandanti, tonnellate di esplosivo vengono scagliate dalle artiglierie dei nostri caposaldi contro il nemico, e la bravura dei nostri ufficiali e dei nostri soldati vigilanti prova duramente le mosse avversarie.

Perciò quando il bollettino riassume l'attività sulla frontiera cirenaica in poche parole e sottolinea i duelli di artiglieria, vuol dire che pure quel giorno il nemico non è stato risparmiato dalle nostre armi.

L'ascensore per pulire le finestre del grattacielo. La gabbia si può spostare in tutte le direzioni, mediante comandi elettrici. (Foto Atlantic).

I termini di validità delle tessere del P.N.F.

Roma, 23 maggio.
Il Ministero delle Corporazioni ha prescritto, d'accordo con il Direttorio nazionale del Partito, che per l'acquisto dei prodotti soggetti alla disciplina del D. M. 12 settembre 1941-XIX le tessere del P.N.F. debbono ritenersi valide solo se emesse al massimo un anno avanti a quello in corso.

Ragazzi di buona famiglia istigati al furto domestico

Genova, 23 maggio.
Alla polizia era stata segnalata l'esistenza, in un caffè centrale, di una banda di ladri e di ricettatori che istigavano giovanetti di buona famiglia a rubare oggetti di valore nelle loro case, pagandoli poi loro a prezzi irrisori. Le indagini svolte hanno portato all'arresto, per istigazione a delinquere, ...

TEATRI

«Ex-alunno», di Mosca applaudito a Milano

Milano, 23 maggio.
A teatro esauritissimo, la compagnia Tofano-Rissone-De Sica ha rappresentato questa sera al «Nuovo» la nuova commedia in tre atti di Giovanni Mosca, *Ex alunno*. Il lavoro, di spiccata intonazione satirica, è ricco di ingegnose e intelligenti notazioni, ed è sorretto da un dialogo garbato e brioso che ha molto interessato il pubblico alla vicenda. Vi sono stati molti applausi ad ogni atto e particolari feste sono state tributate anche all'autore, che si è presentato spesso alla ribalta.

«Traviata» al Vittorio Emanuele

La prima delle due annunciate rappresentazioni straordinarie di *Traviata* ebbe luogo ieri sera al Vittorio Emanuele col concorso di numerosissimo pubblico. La popolarità dell'opera verdiana non può non essere che un forte richiamo e perciò anche ieri sera il teatro era affollato di spettatori che, oltre a voler gustare ancora una volta le suggestive pagine del melodramma, furono anche attratti dalla notorietà della protagonista. Gina Cigna, recentemente applaudita allo stesso teatro nella *Wally* di Catalani, fu dunque oggetto dell'attenzione del pubblico che ella seppe soddisfare interpretando egregiamente la sua importante parte. [illegible] Accanto all'eletta cantante, il tenore Carlo Merino, che disimpegnò lodevolmente il suo compito, e il baritono Mario Basiola, signorile papà Germont. Anche questi altri due bravi cantanti vennero acclamati a scena aperta. Il resto del complesso artistico si comportò decorosamente. L'opera era stata concertata e fu accuratamente diretta dal Maestro Mario Braggio che ottenne la sua meritata parte d'applausi e, con gli interpreti maggiori, fu più volte evocato alla ribalta a ogni fine d'atto. Questa sera, alle 20,45, ha luogo la seconda rappresentazione.

AL CHIARELLA, con la rappresentazione de *La bontà di Sua Eminenza*, di Marzano, e *Il curato di Roccabruciata*, di Drovetti, si ebbe ieri sera la recita in onore di Mario Casaleggio. Il popolare attore, che, come al solito, interpretò le due note commedie con molta bravura, fu calorosamente festeggiato dal numeroso pubblico. Lo spettacolo di ieri sera si replica oggi, alle 15,30 e alle 21, le recite di commiato della Compagnia Casaleggio.

ALL'ALFIERI, dove, con i due spettacoli d'oggi, la Compagnia Macario si accomiata dal nostro pubblico, esordirà domani sera — come abbiamo già annunciato — la Compagnia di prosa Donadio-Carli che rappresenterà *Processo a porte chiuse* di Vincenzo Tieri. Martedì la prima novità: *Intorno* di ... dello stesso autore.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia del Giornale *La Stampa*